

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 settembre 2018



ECOBONUS

Italia Oggi	19/09/18	P. 33	Ingegneri anche da dentro la p.a.	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	19/09/18	P. 2	«Basta battaglie ideologiche Il settore costruzioni affonda»	2
Sole 24 Ore	19/09/18	P. 1-2	Grandi opere 20 miliardi d'interventi da sbloccare	3

PRIVACY

Sole 24 Ore	19/09/18	P. 26	Privacy, professionisti esonerati da Dpo e registro trattamenti	7
-------------	----------	-------	---	---

PONTE

Repubblica	19/09/18	P. 8	Sospesi i dirigenti della mail ad Autostrade	8
------------	----------	------	--	---

SICUREZZA EDIFICI

Sole 24 Ore	19/09/18	P. 27	IN GAZZETTA - SICUREZZA EDIFICI, IL DM DEL VIMINALE	9
-------------	----------	-------	---	---

PONTE SUL POLCEVERA

Sole 24 Ore	19/09/18	P. 22	Ponte, le raccomandazioni inascoltate della Cesi	10
-------------	----------	-------	--	----

DELLO BUONO (MIT) ALLA PRESENTAZIONE DI #ECOSISMABONUS

Ingegneri anche da dentro la p.a.

Reclutamento degli ingegneri al servizio della pubblica amministrazione (per passare al setaccio lo «stato di salute» delle opere infrastrutturali del paese) ai nastri di partenza: per assumere i «500» professionisti occorrerà, infatti, sì attendere la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del cosiddetto «decreto emergenze» (approvato il 13 settembre a palazzo Chigi, contenente le misure per la città di Genova dopo il crollo del ponte, il 14 agosto scorso, ndr), tuttavia «oltre 200 figure verranno recuperate dal bacino di coloro che già, in qualche modo, erano in forze al ministero» delle infrastrutture. Parola del capo della segreteria tecnica del dicastero di Porta

Pia Dimitri Dello Buono, intervenuto ieri a Roma alla presentazione della campagna di comunicazione #ecosismabonus; nata su impulso della filiera delle costruzioni, composta da Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Oice, Federcostruzioni, Ordini nazionali degli ingegneri, dei geologi, degli architetti e dei geometri e da Ingegneria sismica italiana, insieme ad Anaci (Associazione amministratori di condominio) e Legambiente, l'iniziativa punta a far conoscere ai cittadini le opportunità legate all'utilizzo degli incentivi fiscali (di cui si attende la conferma nella legge di bilancio) per «realizzare a basso costo e in tempi rapidi efficaci interventi di ristrutturazione e riqualificazione della propria casa e di interi condomini». Rievocando l'annuncio fatto dal ministro Danilo Toninelli al presidente degli ingegneri italiani Armando Zambrano, al 63° congresso della categoria (si veda *ItaliaOggi* del 14/9/2018), Dello Buono ha precisato che serviranno professionalità «fresche», forti di un «aggiornamento professionale di carattere tecnologico per poter interagire con la nuova struttura» del dicastero. Il valore di eco e sisma bonus è «circa 270 miliardi, precisamente 264», però c'è ancora molto da fare, perché le chance di sgravio possano avere piena fruizione.

Simona D'Alessio

GIURISPRUDENZA CASA

ASSEGNAZIONE E RILASCIO

A dirimere un importante contrasto a proposito di edilizia popolare ed economica, è intervenuta (sent. n. 24148/17, inedita) la Cassazione a sezioni unite. «In tema di edilizia residenziale pubblica, la controversia introdotta da chi si opponga a un provvedimento dell'amministrazione comunale di rilascio di immobile occupato senza titolo e di assegnazione in locazione a terzi, rientra nella giurisdizione del giudice ordinario, essendo contestato il diritto di agire esecutivamente e configurandosi l'ordine di rilascio come un atto imposto dalla legge e non come esercizio di un potere discrezionale della p.a., la cui concreta applicazione richieda, di volta in volta, una valutazione del pubblico interesse e tanto anche qualora l'opponente deduca il possesso dei requisiti per l'assegnazione dell'alloggio al di fuori di un procedimento amministrativo di assegnazione, ovvero al solo fine di paralizzare la pretesa di rilascio».

*a cura dell'Ufficio legale
della Confedilizia*



INTERVISTA

Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance rilancia le priorità del settore

«Basta battaglie ideologiche Il settore costruzioni affonda»

«**N**on abbiamo più tempo per assistere a battaglie ideologiche di retroguardia mentre il Paese è fermo e il settore delle costruzioni affonda, l'unico che anche nel 1° semestre 2018 perde un altro 2,7% di occupazione». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, spiega che la pazienza delle imprese è ormai oltre il limite: lo scarto fra gli annunci e i litigi della politica da una parte e la realtà delle imprese che chiudono dall'altra ormai è insostenibile.

Quali sono le battaglie ideologiche di retroguardia cui si riferisce, presidente Buia?

Anzitutto Genova. Come si fa a dire che c'è un grande problema emergenziale e poi stare fermi senza fare nulla per settimane mentre ci sarebbero da rimuovere rapidamente le macerie del Ponte e avviare subito la ricostruzione di quel pezzo della città? Ma sanno che il più grande porto italiano è sull'orlo del collasso? Abbiamo dato eccezionalmente la disponibilità ad accogliere norme emergenziali contro cui pure ci siamo sempre battuti proprio perché capiamo il momento grave e poi si perde tempo così? Abbiamo detto che ci sono grandi imprese capaci che all'estero sono tra le migliori a realizzare ponti come quelli di Genova e ci si attarda con vecchi assetti ideologici?

Ma la sua preoccupazione e il suo

allarme vanno oltre il caso di Genova, mi pare. Quali sono le altre dispute ideologiche?

C'è una preoccupazione più generale che riguarda il Paese. Io capisco la necessità di riconfermare la nostra indipendenza rispetto all'Europa e condividiamo molte posizioni contro le politiche del rigore che hanno portato al taglio di 60 miliardi di euro di investimenti in dieci anni, lasciando correre la spesa corrente. Ma diciamo pure state attenti perché il peggioramento delle condizioni a cui si finanzia lo Stato sul mercato può fare danni molto gravi al nostro Paese, alle imprese, ai cittadini. Poi ci sono le difficoltà del settore delle costruzioni, ormai oltre il livello di guardia.

Annunci da anni, ma politiche concrete poche.

Esatto. Le costruzioni sono un settore nevralgico ma non si fa nulla per rimetterlo in piedi. Il ministro Tria dice che ci sono 150 miliardi disponibili e noi abbiamo contato opere per 27 miliardi che potrebbero ripartire subito. Ma invece cosa si fa? Per l'ennesima volta si rimettono in discussione opere già in corso. Abbiamo detto: riesaminate programmi delle opere programmate, questo è legittimo perché un governo deve poter scegliere le sue priorità, ma mandiamo avanti le opere in corso. Altrimenti rallentiamo ulteriormente e soprattutto facciamo una figuraccia

nel mondo come Paese che non ha certezza del diritto e non rispetta gli impegni che prende.

Cosa serve?

Anzitutto un forte pacchetto di semplificazioni. Cipe, Corte dei conti, Consiglio superiore dei lavori pubblici: abbiamo procedure che non sono compatibili con un Paese moderno. Vanno eliminati i passaggi successivi all'approvazione del Cipe. Va razionalizzata l'attività di controllo della Corte dei conti. Va alzata la soglia per i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Che aspettiamo? Se ne parla da anni. Poi dobbiamo superare la paralisi decisionale della Pa e riformare il codice degli appalti. Non ci bastano i numeri sulla ripresa dei bandi di gara, vogliamo vedere gli occupati che aumentano. Molti di quei bandi non arrivano al cantiere e quelli che ci arrivano impiegano tre o quattro anni.

Cosa chiedete sul codice?

Il ministro Toninelli ha annunciato un intervento che attendiamo. L'attuazione del codice è a livelli bassissimi. Inoltre si è creata una incertezza che ha spinto molti dirigenti pubblici a non firmare atti per cui rischiano il danno erariale. Chiediamo un decreto ponte e il ritorno a un regolamento generale che dia certezze a imprese e Pa.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi opere 20 miliardi d'interventi da sbloccare

PRIORITÀ INVESTIMENTI

Da cinque anni rilanci promessi ma spesa sul Pil ferma a 2%. Tria: salire a 3%

Burocrazia, procedure e incertezza nei programmi prioritari frenano la spesa

Buia (Ance): basta dispute ideologiche, il settore delle costruzioni affonda

Sul fronte degli investimenti pubblici si moltiplicano i segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti: i litigi sulla ricostruzione del ponte di Genova e sulle Olimpiadi 2026; la spesa dei fondi Ue ferma al 9%; l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso.

Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara e proporla come ripresa di mercato: la spesa effettiva non è ripartita. La flessibilità acquisita a Bruxelles nel 2016 è stata utilizzata per spese correnti. Il rischio serio è di perdere anche il 2019 e il 2020.

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso: «Bisogna portare gli investimenti pubblici al 3% del Pil». L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere in moto con una semplificazione delle procedure. Secondo l'associazione dei costruttori, riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330 mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Buia (presidente Ance): «Basta dispute ideologiche su Genova e opere, ripartire subito».

Giorgio Santilli - a pagina 2



Investimenti da sbloccare Servono subito 20 miliardi

Promesse e ritardi. Dopo cinque anni di annunci ancora stallo: Genova non riparte, grandi opere congelate, Olimpiadi saltate, fondi Ue ai minimi

Giorgio Santilli
ROMA

Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. La ripresa degli investimenti avrebbe dovuto trainare l'accelerazione del Pil ma il rapporto investimenti/Pil non ha mai superato la soglia del 2%. Non è mancato l'impegno nel reperire le risorse (83 miliardi in 15 anni con il nuovo «fondo investimenti» di Palazzo Chigi), ma i risultati in termini di spesa effettiva non si sono visti (se si fa eccezione per gli investimenti ferroviari) e a trainare la ripresa sono stati piuttosto export e investimenti privati. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara del 2018: la spesa effettiva non è ancora ripartita e un altro anno si è perso. Ora il rischio serio è di perdere anche il treno 2019-2020.

Le incognite 2019 e 2020

I litigi di Genova che frenano la ricostruzione, l'ennesima occasione di sviluppo persa con la rinuncia alle Olimpiadi 2026, la spesa dei fondi Ue ferma al 9%, difficoltà persistenti degli enti locali a investire, l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso in una infinita tela di Penelope, che è partita dalla Torino-Lione ma si è poi estesa a tutte le grandi opere (che in questi anni hanno comunque «tirato» sul piano della cassa), la sentenza della Consulta che costringe a rivedere d'intesa con le Regioni le destinazioni del «fondo investimenti», l'annuncio (senza ancora decisioni) della riforma del codice de-

gli appalti in una situazione di quasi-paralisi della Pa sono tutti segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti. Anche se bisogna attendere le prime decisioni vere - quelle della legge di bilancio e sui programmi delle grandi opere - prima di dare una valutazione compiuta.

L'obiettivo del 3%

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso e ha rilanciato un mantra che già è stato del suo predecessore, Pier Carlo Padoa-Schioppa: «Bisogna accelerare gli investimenti pubblici, portarli al 3% del Pil». Se oggi a consuntivo non arriviamo al 2% mancano quasi 20 miliardi di spesa di investimenti l'anno per centrare l'obiettivo.

Il piano Ance

L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere subito in moto con una drastica semplificazione delle procedure. Ci sono scuole da rifare, gestioni idriche da migliorare, dissesto idrogeologico da prevenire, città da riqualificare e infrastrutture da, ovviamente, le grandi e piccole opere di collegamento ferroviario e stradale. Secondo l'associazione dei costruttori riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330 mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Certo è che se si vuole dare una vera accelerazione agli investimenti già l'anno prossimo bisognerebbe dare benzina a ciò che è in corso (e non congelarlo) e varare subito un piano di urgenze da cantiere immediatamente.

I tempi burocratici

A bloccare la ripresa degli investimenti pubblici - dopo un decennio di riduzione dei fondi pubblici fino al 2015 - non è stata la disponibilità di risorse.

A bloccare la ripresa degli investimenti è piuttosto il grande male italiano, con le sue due facce. La prima è una burocrazia che spreca il 54% degli abnormi tempi necessari per realizzare un'opera (mediamente 15 anni) in «tempi di attraversamento», vale a dire una serie di innumerevoli passaggi e ostacoli creati all'epoca del consociativismo e delle politiche di rigore di bilancio per non fare più che per fare. A stimare questi tempi è uno studio ufficiale della Presidenza del Consiglio. Veti locali quasi sempre imposti da minoranze (superabili solo con riforma del titolo V, débat public e referendum popolari), contenziosi amministrativi creati ad arte dagli esclusi, conflitti fra governo e Regioni, conflitti fra Regioni ed enti locali, valutazioni di impatto ambientali ripetute nel tempo, progetti continuamente rivisti perché inadeguati, veti delle Sovrintendenze, pianificazione debole e incerta, conferenze di servizi senza esiti definitivi (ora riformate con qualche passo avanti), ridottissima capacità di spesa per lo smantellamento delle strutture tecniche della Pa, che continua ad avere un perimetro vastissimo senza presidiare le funzioni-chiave.

La tela di Penelope

La seconda faccia del male italiano è l'eterna riprogrammazione svolta dalla politica anziché cercare minimi comuni denominatori che diano stabilità all'azione pubblica e creino una sorta di piano nazionale condiviso. Ogni maggioranza politica ha le sue priorità e le sue project review (l'ultima l'ha fatto il centro sinistra due anni fa e ora tocca alla nuova maggioranza) e gioca le infrastrutture come terreno di scontro politico, una forza politica contro l'altra, il governo contro le Regioni, dando al proprio elettorato e togliendo a quello avversario, con il risultato - questo sì un unicum italiano - che il quadro cambia, si aggiusta, vacilla, sbanda, si azzera, riparte da capo, ma resta comunque incerto nei decenni. Senza contare che un'opera pubblica per essere realizzata ha bisogno di un orizzonte temporale più lungo di una legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

20
miliardi

IL COSTO DELLO STOP

Investimenti fermi
È la stima di quanto costano all'Italia i ritardi nell'attuazione degli investimenti in opere pubbliche

-46,7
per cento

LA SPESA DEI COMUNI

Calo degli investimenti
Nei primi sei mesi del 2018 la spesa dei Comuni in investimenti è calata del 46,7% rispetto al 2008

83
miliardi

FONDO INVESTIMENTI

La bocciatura della Consulta
La Consulta ad aprile ha dichiarato incostituzionale il fondo investimenti di Palazzo Chigi (83 miliardi fino al 2033)



FOTOGRAMMA

Tav Torino Lione

I lavori per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. L'opera è in attesa dell'analisi costi-benefici annunciata del Governo.

QUATTRO ANNI DI PROMESSE SULLE INFRASTRUTTURE



**Matteo
Renzi**



23 LUGLIO 2014

Il 31 luglio andiamo in Consiglio dei ministri e apriamo la procedura d'ascolto. Dal primo di settembre saremo pronti con 43 miliardi alle infrastrutture



**Maurizio
Lupi**



30 AGOSTO 2014

Con lo Sblocca Italia entro il 31 agosto 2015 tutte le opere devono aprire i cantieri. Vuol dire risorse vere e assunzioni, stimiamo almeno 100mila posti di lavoro



**Pier Carlo
Padoan**



13 GENNAIO 2015

Con la flessibilità gli Stati membri avranno maggiori possibilità di effettuare investimenti per promuovere il rilancio dell'economia e creare posti di lavoro



**Graziano
Delrio**



11 APRILE 2017

Il piano investimenti è di circa 47 miliardi: una prima tranche da oltre 25 miliardi è già pronta con risorse importanti sulla programmazione infrastrutturale



**Danilo
Toninelli**



6 GIUGNO 2018

Non azzerare tutto, ma sviluppare in continuità ciò che funziona e innovare dove le cose non vanno bene, per esempio snellendo le procedure del Cipe



**Giovanni
Tria**



18 SETTEMBRE 2018

Per il ministro gli investimenti pubblici devono tornare al 3% del Pil. A metà agosto aveva ricordato: nel bilancio ci sono 150 miliardi, 118 subito attivabili

Privacy, professionisti esonerati da Dpo e registro trattamenti

GDPR

Il professionista sanitario non sarà più tenuto a richiedere il consenso

Sarà sufficiente fornire chiare informazioni sull'uso e sui diritti esercitabili

Rosario Imperiali

Qualsiasi tipologia di professionista - dall'amministratore di condominio all'architetto, dall'avvocato al medico ordinario - svolge la propria attività avvalendosi di informazioni. Queste, in massima parte, sono riconducibili direttamente o indirettamente a persone e, pertanto, vanno utilizzate secondo le prescrizioni di legge a protezione dei dati personali. È comprensibile, quindi, che l'avvento del nuovo regolamento europeo 2016/679 (Gdpr) abbia sollevato numerosi interrogativi riguardo alla sua applicabilità in ambito professionale. Ogni professionista si chiede cosa cambi dal passaggio della normativa del codice privacy a quella del Gdpr e a seguito dell'introduzione del decreto di adeguamento 101/2018, in vigore da oggi.

Spaventa il complesso impianto regolatorio introdotto dalla norma europea e, allo stesso tempo, il novello principio della responsabilizzazione del professionista nel valutare l'adeguatezza del proprio comportamento nell'utilizzo delle informazioni personali, aggiunge ulteriore disagio anziché consentirne di cogliere quei margini di flessibilità comportamentale che ne conseguono.

Per tentare di fare chiarezza sull'impatto, vanno distinti i contesti di riferimento e le tipologie di attività; l'impatto è natural-

mente diverso per un contabile rispetto a un medico e, in quest'ultimo caso, le regole possono cambiare se si svolge l'attività sanitaria come medico ordinario piuttosto che come medico legale.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la disciplina è scalabile in base a diversi criteri: la finalità d'uso dei dati, la natura degli stessi, la tipologia di soggetti cui i dati si riferiscono, il livello di rischio riguardo ai diritti e libertà degli interessati. Risulta chiaramente intuibile, quindi, che anche all'interno della medesima categoria professionale, l'impatto dell'adeguamento muta in dipendenza dell'esercizio della professione come singolo piuttosto che all'interno di una grande organizzazione professionale; avendo presente che l'approccio scalabile della normativa prevede un particolare regime di favore per le micro, piccole e medie imprese (inclusi artigiani e professionisti), sostanzialmente rimesso alla regolamentazione degli Stati membri e delle autorità di supervisione. Il decreto 101/2018 di adeguamento al Gdpr, attribuisce al Garante il compito di prevedere con apposite linee guida, modalità semplificate di adempimento degli obblighi di questi titolari, tra cui i professionisti. Infine, è da respingere l'errato convincimento di alcune categorie professionali secondo cui si sarebbe esentati dall'applicabilità della norma, considerata la particolare natura della professione svolta: in realtà, possono sussistere facilitazioni o deroghe giustificate dalla specificità della professione e nei limiti in cui esse siano necessarie per soddisfare un altro diritto fondamentale temporaneamente antagonista alla privacy, come quello della tutela della salute o del diritto di difesa, ma esoneri indiscriminati sono incompatibili con la natura fondamentale ricono-

sciuta al diritto alla protezione dei dati personali.

Alcune indicazioni, comunque, possono trarsi sin d'ora: gli obblighi di tenuta del registro dei trattamenti e di designazione del Dpo (data protection officer), generalmente non saranno dovuti per singoli professionisti. Il professionista sanitario che utilizza dati personali dei pazienti per finalità di cura ed assistenza sanitaria non sarà più tenuto a richiedere il consenso dell'interessato, dovendo però fornirgli comunque chiare e semplici informazioni su tale utilizzo e sui diritti esercitabili. Qualsiasi tipo di professionista dovrà essere in grado di gestire le informazioni che usa adottando ragionevoli misure di sicurezza mentre i soggetti che supportano il professionista devono ricevere formali istruzioni comportamentali sull'uso delle informazioni personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Sospesi i dirigenti della mail ad Autostrade

La notte del crollo scrissero: "La causa è un difetto strutturale" I pm sospettano un tentativo di depistaggio

**GIUSEPPE FILETTO
MARCO PREVE, GENOVA**

Arrivano i primi contraccolpi dell'inchiesta sul crollo di ponte Morandi. Cesi-Ismes ha sospeso dal servizio ed avviato il licenziamento di due suoi dirigenti: Chiara Murano, la responsabile del Marketing, e Domenico Andreis, direttore della Divisione Engineering e suo superiore. Il provvedimento della società - nel 2015 era stata incaricata da Autostrade di compiere uno studio sulle condizioni del viadotto - sarebbe una netta presa di distanza da quanto fatto dai due dirigenti. Chiara Murano la sera del 14 agosto scorso, mentre i soccorritori scavavano con le mani per estrarre dalle macerie le vittime, si preoccupava di spedire una copia dello studio ad Autostrade, che dopo la trasmetteva al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La richiesta dello studio era stata fatta da Enrico Valeri, di Aspi, ma Murano stranamente la accompagnava con una nota: «L'origine del crollo potrebbe essere cercata in un difetto progettuale...». E metteva a conoscenza il suo capo, appunto Andreis. Che però non avrebbe avvisato i vertici aziendali. Tanto che nei giorni seguenti

Cesi ha ribadito che «vista la natura dell'incarico, Ismes non poteva valutare la stabilità strutturale del viadotto e quindi non può formulare alcuna ipotesi sulle cause del tragico crollo. Perciò, il gruppo disconosce in modo deciso le ipotesi sulle cause del crollo formulate nel testo della mail inviata dall'adatta commerciale Ismes».

Perché quel parere? Chi l'aveva chiesto? L'aveva suggerito qualcuno di Autostrade? La dirigente lo aveva concordato col suo capo? Sono le domande poste dai pm e dagli investigatori del Primo Gruppo della Guardia di Finanza di Genova che hanno interrogato Murano. La donna, però, non ha fornito spiegazioni, è rimasta sul vago. Tanto che l'altro ieri i finanzieri sono tornati a Milano (alcuni giorni dopo il crollo avevano acquisito i progetti e gli studi), hanno perquisito le sedi di Cesi e del Politecnico, ed hanno sequestrato il contenuto delle memorie dei computer e dei telefonini, trovando materiale «ritenuto di particolare interesse investigativo». Tra cui un documento scritto da Cesi che comprovarebbe come Autostrade fosse al corrente dei rischi sulla struttura, al punto che la società di ingegneria consigliava «di aumentare la frequenza di alcune ispezioni e implementare un sistema di monitoraggio dinamico, ossia continuo, della struttura».

Dopo quello studio, però, a detta dell'ingegnere Fabrizio Gatti di Cesi, Autostrade cambiò consulente, affidandosi al Politecnico di Milano. Il documento sequestrato

l'altro ieri, comunque, sarebbe in contraddizione con quanto sostiene Aspi: «Nessuno ci aveva informato del pericolo...». E Stefano Marigliani (indagato), direttore del Primo Tronco di Genova, ripete: «Nulla lasciava presagire che potesse accadere...».

Tra gli atti dell'inchiesta a cui viene dato peso, c'è una relazione commissionata da Autostrade tra il 2015 e il 2016 (nello stesso periodo dello studio di Cesi) da Edin Ingegneria di Roma, di cui il direttore responsabile è il professore Fabio Brancaleoni (docente di Ingegneria alla Sapienza). Che nell'occasione fu incaricato del recupero presso la famiglia Morandi del progetto originale, di cui Autostrade non era in possesso.



IN GAZZETTA

**Sicurezza edifici,
il Dm del Viminale**

Publicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale (supplemento ordinario n. 217) il decreto del ministero dell'Interno 29 agosto 2018 sui «Contributi per la realizzazione di opere pubbliche per la messa in sicurezza di edifici e del territorio». Allegato al decreto ministeriale il nuovo modello per la richiesta di assegnazione dei contributi erariali da parte dei Comuni.



Ponte, le raccomandazioni inascoltate della Cesi

GENOVA

Perquisita Edin Ingegneria: trovato studio inedito del 2017 sul Morandi

Ivan Cimmarusti

Dal nostro inviato
GENOVA

Anche dopo lo studio del 2016, che ha sollevato tutte le gravi insufficienze strutturali dei piloni 9 e 10 del viadotto Polcevera di Genova, la società di consulenza Cesi ha continuato a inviare ad Autostrade spa (Aspi) "Raccomandazioni" per compiere assidui monitoraggi con l'uso dei sensori. La società del gruppo Atlantia, dunque, è stata sollecitata a svolgere controlli. Non solo: un nuovo studio, questa volta del 2017, fa il suo ingresso nell'inchiesta sulla strage del 14 agosto. Si tratta di un inedito elaborato tecnico della società Edin Ingegneria, che sul ponte Morandi ha svolto lavori di "riabilitazione".

Si tratta di materiale trovato e sequestrato lunedì dal primo gruppo della Guardia di finanza di Genova, al comando del colonnello Ivan Bixio. Documenti investigativi che potrebbero contribuire a formare la chiave di volta di questa maxi indagine, coordinata dal procuratore ligure Francesco Cozzi, che punta a presunte responsabilità dei vertici di Aspi e del ministero delle Infrastrutture, per la morte di 43 persone. Allo stato l'inchiesta conta una ventina di indagati. Si tratta di iscrizioni "preliminari", rivela a denti stretti un investigatore, in quanto l'analisi degli scambi di sms e email tra dirigenti e manager potrebbe riservare delle sorprese, facendo inevitabilmente lievitare il numero di indagati, che andrebbero a rispondere dei reati di disastro colposo, omicidio stradale plurimo colposo e omicidio stradale aggravato dalla violazione della normativa antinfortunistica. Ma andiamo con ordine, in quanto le perquisizioni di

lunedì scorso hanno fornito del materiale interessante.

Il capitolo relativo alla Cesi è quello più delicato: l'azienda ha svolto uno studio sul Morandi, portando alla luce tutte le gravi carenze degli stralli. Come risulta dalle perquisizioni, inoltre, ha anche continuato a inviare "Raccomandazioni" ad Autostrade, sollecitando lo svolgimento di controlli. Tuttavia la società è finita in un giallo tutto da chiarire. La notte tra il 14 e il 15 agosto - mentre si contavano le vittime - dalla posta elettronica aziendale del geometra Enrico Valeri, responsabile del coordinamento della viabilità di Autostrade, parte una email all'account manager di Cesi Chiara Munari, in cui si chiede l'invio dello studio del 2016 sul ponte Morandi. La risposta della Munari ha sollevato le perplessità degli investigatori, in quanto la donna si è assunta la responsabilità di scrivere - senza aver preventivamente avvertito i top manager aziendali - che il crollo del Morandi è dovuto «a un vizio progettuale originario», risalente dunque alla costruzione avvenuta tra il 1963 e il 1967. Interrogata dai magistrati la Munari non ha saputo dare adeguate spiegazioni, al punto che la stessa Cesi l'ha rimossa dall'incarico assieme al suo superiore, Domenico Andreis.

In Procura le bocche sono serrate, ma trapela che l'iscrizione al registro degli indagati della Munari sarebbe una questione di ore. Sullo sfondo, infatti, si ipotizza un presunto tentativo di "manipolare" i report così da dirottare la responsabilità del crollo su cause estranee ad Autostrade. Per questo nel pomeriggio di ieri la Guardia di finanza è tornata nella sede milanese di Cesi, per acquisire altri documenti che potrebbero confermare quella che, allo stato, è una ipotesi.

Altri spunti potrebbero giungere dall'analisi dei telefoni cellulari della Munari, dai quali gli investigatori contano di estrapolare tutti i contatti precedenti a quello scambio di email notturno con il geometra di Aspi Valeri.

L'INCHIESTA

Lo studio inedito

Trovato nella sede della società di ingegneria Edin uno studio inedito del 2017 sul ponte Morandi di Genova. La società ha svolto per Autostrade lavori di "riabilitazione" sul viadotto

Rimossi i dirigenti di Cesi

I dirigenti di Cesi, Chiara Munari e Domenico Andreis, sono stati rimossi dalla società. La donna, in autonomia dai vertici aziendali, ha inviato una email a Enrico Valeri di Autostrade affermando che il crollo "è dovuto a un vizio progettuale originario"

Nuova perquisizione

La Gdf è tornata negli uffici milanesi di Cesi per acquisire i documenti relativi alla gestione del dossier "Polcevera". Risulta che la società, anche dopo aver inviato uno studio nel 2016, aveva mandato ad Autostrade delle "raccomandazioni" per svolgere i monitoraggi del ponte

